

Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 828
BIBLIOTECA DEL

IL CONCLAVE

DELL' ANNO MDCCLXXIV.

DRAMMA PER MUSICA

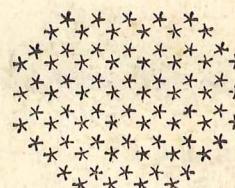
DA RECITARSI

4392
46 NEL TEATRO DELLE DAME

NEL CONCLAVE DEL MDCCLXXV.

DEDICATO

ALLE MEDESIME DAME.



78 stelle

IN ROMA PER IL KRACAS

ALL' INSEGNA DEL SILENZIO,

Con Licenza, e Approvazione.

C. Giuseppe Crotti C.

ARGOMENTO.

*S*ucceduta la morte del Gran Pontefice Clemente XIV. di gloriosa, e santa Memoria nel Settembre dell' anno 1774., nel susseguente Ottobre si ritirarono i Cardinali, secondo il solito, nel gran Palazzo del Vaticano, per procedere all' Elezione di un nuovo Pontefice: L' Elezione in tale occasione andò più in lungo del solito, attese le discordie degli Elettori, i quali a gran fatica poterono trovarsi uniti su questo importante punto. Il fondamento dell' azione principale è preso dai Foglietti del Kracas c. 8., dalle Notizie del Mondo n. 21. e dalla Gazzetta di Fuligno. Una gran parte poi degli accidenti si fingono per maggior comodo della Scena, la quale si rappresenta in Conclave.

La Poesia è del celebre Sig. Abate Pietro Metastasio in gran parte.

La Musica è del Sig. Niccolò Piccini, Inventore, e Ricamatore degli abiti è Monsig. Sagrista Landini.

Pittore dello Scenario è il Sig. Avvocato Benedetti.

Direttore dell' Abbattimento è Monsig. Dini Maestro delle Ceremonie.

Inventore, e Direttore del primo Ballo è il Sig. Abate Paris Conclavista del Card. Boschi. Del secondo Ballo, è il Sig. Abate Bruni altro Maestro di Ceremonie.

Il primo Ballo eroico rappresenta la sconfitta degli Spagnuoli presso la Città di Velletri, data loro dagl' Imperiali.

Il secondo Ballo rappresenta un Giuoco Tedesco, chiamato *la Cordellina*.

Ballano da Uomini.

Il Sig. Abate Paris sudetto.

Monsignore Negroni.

Il Sig. Dott. Rossi Medico Fisico.

Il Sig. Abate Rossi Conclavista.

Ballano da Donne.

Monsignore Valeriani.

Il Sig. Abate Pieri Conclavista.

Il Sig. Abate Manni Conclavista.

Il Sig. Abate Onorati Conclavista.

Ballano fuori di concerto.

Da Uomo. Il Sig. Abate Bruni sudetto.

Da Donna. Monsignore Lucca.

INTERLOCUTORI CARDINALI.

Alessandro Albani.

Gio. Francesco Albani.

De Bernis.

Orsini.

Negrone.

Sersale.

Serbelloni.

Fantuzzi.

Veterani.

Corsini.

Cafali.

De' Rossi.

D' Elci.

Calino.

Caracciolo.

Zelada, detto l' Ecumenico all' attual servizio di tutte le Corti.

Carlo Rezzonico.

Traietto. Giraud.

Coro di Camerieri, e Facchini del Conclave.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gran Sala con Porta del Conclave, a cui si ascende per lunga, e comoda Cordonata per uso di Cavalli, e Carri.

NEGRONI, E ORSINJ.

Negr. **H**o risoluto, Orsini,
Più consigli non vuò: se da me stesso
Non fo cabale, e brighe
Non divengo più Papa, ed il Triregno
Mi toglierà qualche rivale indegno.
Orf. (Che bell' orgoglio!) a moderare impara
Negrone, questo tuo
Spirito intollerante: a me la cura,
E al Cardinal de Bernis
Lascia della tua sorte. Io per te voglio
Più che non credi, ed il mio Re... vedrai...
Basta per or... Non è maturo il tempo
Di svelarti un arcano,
Che fia palese un giorno.
Sai che il mio Re....

Negr. Ma ciò non giova un corno.
So che l'altr' ier Panfili,
Per non fo quale imbroglio,
Poco mancò non ascendesse al Soglio.
Se veniva Sersale, ei sol potea,
Maneggiando per me, condurmi al Trono;

A 3

Ei

Ei mi tradisce, e Papa più non fono.

Orf. Non condannar sì presto

Un Amico, o Negroni: breve cammino
Non è quel, che divide
Da Roma, in cui noi siamo,
Di Napoli le mura, ov'ei dimora:
Forse il tuo Messo allora
Subito nol trovò: l'ali alle piante
Non ha Sersale alfin: forse è vicino
Più che non credi, a me lo dice il cuore,
Che mi palpita in seno.

Negr. Pria che tramonti il Sol giungesse almeno
Infelice Negroni! Ah mentre il tempo
Quì si perde da noi, facendo il Papa
Forse altronde si sta: se fosse a tempo
Giunto Sersale ne' Conclavi esperto,
Brigato avria per me.

Orf. Vedi, che giunge. (1)

Negr. Chi?

Orf. Sersale.

Negr. Dov'è?

Orf. Su per le scale . . .

Parmi . . . No non è desio.

Negr. Ah mi deridi,

E n'hai ragione, Orsini, Io fui sì cieco,
Che in Sersale sperai . . .

SCE-

(1) Vede comparir gente dalla Scala.

S C E N A II.

Sersale, che smonta di Lettiga col seguito del suo Convoglio, e detti. Intanto passano gli Equipaggi, Carri, ec.

Sers. Sersale è teco. (torno . . .)

Negr. Ah caro Amico, ah caro Prence! io

Orf. Umilissimo Servo

Dell'Eminenza Vostra.

Negr. Io torno in vita.

Orf. Ben venuto . . . Che fa?

Sers. Servo son io

Dell'Eminenza lor.

Negr. Tu il mio sostegno,

La mia speme tu sei. (1)

Orf. Così poc' anzi

Non parlavi di lui.

Negr. Prence, a momenti

Puoi condurmi al Papato.

Sers. E come?

Negr. Or senti,

Vedrai, che i Cardinali .

Orf. Io mi suppongo,

Che l'Eminenza Vostra

Sarà stanca, e bisogno

Avrà di riposar.

Sers. Sì, mio Signore.

Negr. Prence, se nutrì amore

Nel tuo petto per me . . .

A 4

(1) A Sersale.

Orf.

Orf. Dica, Eminenza,
Ha fatto buon viaggio?

Negr. (Oh sofferenza!

Non mi lascia parlar.)

Serf. Ottimo.

Orf. Io credo,

Che l'Eminenza Vostra,
Per ragion del gran freddo,

Molto sofferto avrà questa mattina.

Negr. (Costui con tante ciarle mi rovina.) (1)

Serf. Certo, non poco. Amico alfin si sappia
Come posso giovarti? (2)

Orf. E stata a Napoli

Una buona raccolta? (3) (volta.)

Negr. (Meglio è ch'io parta, e torni un'altra

Orf. Venga, Eminenza, io voglio
Guidarla alla sua Cella.

Serf. Forse e quella in quel canto?

Orf. E quella, è quella.

Serf. Pel mio caro Negroni

Dunque tutto si faccia... Egli n'è degno,
Il suo sublime ingegno,

L'onesto suo sembiante umil divoto,

Ogni accento, ogni moto

Abbastanza palefa il cuor gentile

Negli atti ancor del portamento umile.

Alma grande al Trono eletta,

Benchè fuddita sia nata,

Sempre dà qualche fumata

Di un'occulta Maestà.

S'egli è Papa, al Ciel non chiede

Al-

(1) Agitato. (2) A Negroni. (3) A Serfale.

Altro premio il zelo mio:
Coronata, è la mia fede,
E di più bramar non sa. (1)

S C E N A III.

Orfani, e Zelada in disparte, che ascolta.

Orf. **A** H voglia il Ciel, che di Negroni in testa
Il Triregno si veda. Il caro Amico
Degr'è di possederlo. I pregi suoi
Roma conosce, e son palesti a Noi.

Zel. (Di far Papa Negroni

Qui si tratta ascoltiam: così sicure
Meglio prender saprò le mie misure.)

Orf. Bernis Papa lo vuole a tutto costo:
Lo richiede Serfale: io lo sostengo
Con tutta la mia fede.

Zel. (Lo vuol Papa Bernis? Serfale lo chiede?
Basta questo per me) Signor. (2)

Orf. Che fai?

Zel. E quando i nostri guai
Di sì lunga prigione avranno fine?
Eh via si scelga il Papa,
E in tal guisa abbia fine il nostro affanno.

Orf. Prence, tutti non hanno
Un genio stesso: altri ci son fra noi
Favorevoli ad uno, altri nemici,
Così in lungo si va.

Zel. Ma tu, che dici?

Qual

(1) Parte appoggiato ai Camerieri.

(2) S'avanza con franchezza.

Qual ti sembra più degno?

Orf. Io . . . Non vorrei . . . (1)

Chi fà? . . . (costui vorrebbe

Quello saper, che nel mio core annido,
Ma so quant'egli è finto, e non mi fido.)

Zel. Non parli?

Orf. I miei pensieri

A quest'affare io non rivolsi ancora.

Zel. Pur dalla prima aurora,

Che quì spuntar vid'io, credei Negroni
Il più degno di tutti. Ah tu non sai
Tutti i meriti suoi: non sai quell'alma
Di quali pregi è adorna; immensa impresa
Sarebbe il numerargli: amor del giusto,
Valor, prudenza, ed incorrotta fede
Splendono in lui: ne parla ognun, lo chiama
Papa ciascuno, e de' felici auguri
Egli è il più caro oggetto.

Orf. Pur troppo è vero.

Zel. Per esaltarlo al Trono

Verserei tutto il sangue: a lui non poco
Può giovar l'opra tua: deh tu l'affisti,
Tu lo sostieni al gran cimento, ed io
A dargli il voto mio farò primiero.

Orf. (Ah m'ingannai; costui l'ama davvero.)

Di seccordar procura

Questi che per Negroni ascondi in petto
Teneri mòti: all'amor tuo Zelada,
Se al Trono ascende, ei farà grato, io stesso
Nel nome suo di questo t'afficuro.

Zel. (Questo è quel ch'io volea, di più non curo.)

Non
(1) Con imbarazzo.

Non dubitar del voto mio: tu intanto
Se al soglio ascende; a lui la forte mia
Raccomanda, Signor: dalla vulgare
Schiera dei Cardinali uscir vorrei . . .

Orf. Già so quello, che vuoi, temer non dei.

Pensa all'Amico, e poi

Ei penferà per te,

Fidati pur di noi,

Che troverai mercè. (parte.)

S C E N A IV.

Zelada solo.

A L variar degli eventi
Cangiar fede, e voler non è il peggio
Fra gli umani artifizi. Un solo aspetto
Sempre non han le cose. Ogn'Uom che aspiri
Sovra degli altri a sollevarsi è d'uopo,
Che finger fappia, e simular: Costanza,
Sincerità, son nomi vani: ogni opra
Dall'util si misura,
Non dal dover; così pensar vogl'io:
Ciascun segua il suo stile, io seguo il mio.
Altre massime illustri
D'onor, d'integrità, d'intatta fede
L'investigar non è per me. Per questa
Così austera dottrina andar conviene
D'Egitto ai Tempj, ai Portici d'Atene.
Finchè propizio il vento
Spira a Negroni, io fra gli Amici suoi
Il più fedel farò. Ma s'egli cade

A tutti i Santi il giuro,
Volgo altrove il mio cuore, e più nol curo.
Degli Amici è la Costanza
Come l'Araba Fenice:
Tante cose ognun ne dice,
Dove sia nessun lo sa.
Se si trova un vero Amico
Mi s'additi, e poi prometto
Di serbar dentro al mio petto
Amicizia, e fedeltà.

SCENA V.

Galleria contigua alla Cella del Cardinal de Bernis, che si vede al suo Tavolino leggendo con applicazione un foglio: in fondo della medesima, non veduti da questo, i Cardinali Corsini, D'Elci, e Calino.

D'El. **N**on posso dirti: o Prence, (1)
Quanta pena m'arrechi in questo mese
Lo star qui rinferrato.

Cal. Io di te molto più mi son seccato.

D'El. Dunque direi, che per passare il tedio
A giuocar ci mettessimo il Tressette.

Cal. No: è meglio che balliamo un Minuette.
Così si fa del moto,

Così l'ipocondria meglio si scaccia.

D'El. Prence mio vuoi così, così si faccia.
Ecco Corsini, egli potrà suonando
Guidare il ballo nostro;
Il ballo non fa mai vergogna all'Ostro.

(1) *A Calino.*

Cors.

Cors. Giungo opportuno, e di servirvi io bramo.
Tanto noi non dobbiamo
Aver parte alle brighe, e siam tenuti
Per tre di più, per tre veri minchioni. (1)
Ber. Olà sappia Negroni, (2)
Che a suo favor son pronti i Cardinali,
E se tanti stivali
Questi non fono, e se mi serban fede,
Ei salirà sulla vacante Sede. (3)
Questi Preti Italiani,
Che il nome di Politici si danno,
Alfin s'accorgeranno,
Che l'han da far con me. Giusta l'idee,
Ch'io mi prefiggo in mente,
Il Papa si farà . . . (Povera gente! (4)
Per Dio son matti in verità. Vedete,
Se tempo è di ballar!) Così una volta
Sciolto da queste asprissime catene
Tornerò a rivedere il caro Bene. (5) (poco
D'El. Gran Prence Gallo, eccoci quà, che un
Ci solleviam. (6)

Ber. (Mancavan questi sciocchi.) (7)

Cal. Privi d'Atri, e di Cocchi,
Di passeggi, e di Dame, e Cavalieri,
Si passeriano i dì torbidi, e neri.

Ber.

(1) *Ballano D'Elci, e Calino, e Corsini suona con la bocca il Minuet.* (2) *Al suo Conclavista.*

(3) *Parte il Conclavista.* (4) *Volgendosi, e vendendo quelli, che ballano.* (5) *Torna a leggere, e i Cardinali, che ballano si avanzano.*

(6) *Avanti la porta di Bernis.* (7) *Senza alzar la testa.*

Ber. Me ne consolo. (1)

Cors. Ah se tu pur volessi

Goder con noi senz' applicar cotanto . . .

Ber. (Farian scappar la pazienza a un Santo.)

D'El. Io per me lo confessò, e farò forse

Il più sciocco degli altri, un gran piacere
Provo in ballar. Dì non faresti a caso
Dell'istesso umor mio?

Ber. (Dei, che supplizio,

Trattar con gente, che non ha Giudizio!
Io non ne posso più.)

Cal. Prence, che avvenne? (2)

Ti contorci, ti turbi, e ti confondi?
Non parli?

Cors. Non ci guardi?

D'El. Non rispondi?

Ci volgi un guardo almen. Io D'Elci sono
Quel curioso Zoppo,

Cal. Io Calino,

Cors. Io Corsin.

Ber. (Ah questo è troppo.) (3)

Principi; il tempo mio

D'impiegar malamente io non mi sento.

Il gettar calci al vento

E il ragionar con voi parmi, che sia

La cosa istessa: o parto, o andate via.

D'El. Ubbidirem (fa il quarto della luna) (4)

Meglio è partir, che star, costui lasciamo. (5)

SCE-

(1) *Senza alzar la testa.* (2) *A Bernis.*

(3) *Furiosamente s' alza,* (4) *Piano a Corsini,*

(5) *Partono.*

SCENA VI,

De Bernis, e poi Negroni.

Ber. **Q**Uanto tarda Negroni! Egli dovrebbe
Sapere a che lo chiamo in questo punto,
Ma mi sembra ch' ei giunga: eccolo appunto.

Neg. Eccomi, o caro Prence: in che ti dèggio
Servir, ordina imponi: ogni tuo cenno
Per me è legge, e comando

Ber. Io di te in traccia mando

Per farti Papa, e tu di poi sì lento
Ne vieni a me, ma dove sta il giudizio?

Neg. Stavo alla fèdia a fare un mio servizio,
Signor perdonà al corpo mio satollo
Questi sfoghi innocenti
Un' altra volta . . .

Ber. Importa poco: or senti

Io per giovarvi ordio

Una frode innocente, e a' Cardinali
Diffi, che fin che noto a noi non era
De' Regnanti il voler, non conveniva
Del Papa in questo stato

Precipitar la scelta: Essi sedotti
Dalle parole mie, di fare il Papa
Depongono il pensiero: intanto ad arte
La mia macchina ordisco,
Onde sopra di te la scelta cada.

Dico a Carlo, che vada

Unito cogl' Albani, e dieci almeno
De' suoi Voti, non più, per te prepari:
Questi del resto ignari

Ver-

Verranno, ed io, che altri otto in man ne tengo
Con sagace destrezza, e furberia
L' opera compirò: la cura è mia.

Neg. Quanto ti deggio o Prence! Io come mai
Tanto amor, tanto ben mi meritai?
Come rendermi grato
Al tuo gran cuor poss' io?
La vita, il sangue mio
Per te debbo versar? tutto si versi
E' poco sacrificio a tanta fede:
E che far dovrò?

Ber. Poco da te si chiede:
Basta, se Papa sei,
Che da me sol guidar ti lasci, ed io
Sosterrò la tua Nave, onde non debba
Cadere in periglieose aspre vicende,

Neg. Ma fai, che non s'intende
Ragion tra Cardinali,
Cui (non parlo per te) capriccio è scorta.
Sai pur quanto sia storta
La mente di ciascun: chi sa? potrebbe
Taluno opporsi

Ber. Opporsi a me? Che dici?
Chi vorrà temerario
Opporsi a questi man, che tante volte
Portò a' Nemici suoi l' ultime scosse?
Costui non vedo.

Neg. E se costui vi fosse?

Ber. Vedria che al par d' ogn' altro
Tutti gl' impegni suoi Bernis sostiene.
Tremar dovrebbe, e al solo nome mio
Cangiav voglia, e pensiero

Ri

Ricordar si dovrebbe
Neg. E' vero, è vero.

Ma, oh Ciel! tanto son' io
Uso a soffrir, che sperar posso appena,
Che la forte crudel per me si cangi.

Ber. Son de Bernis: fai che ti porto, e piangi?
Pensa a serbarmi amico
La fe dei detti tuoi:
Fidati, e lascia poi
Ogn' altra cura a me.
D' opporsi a' voti miei
Niuu potrà darsi il vanto:
Di me nemico tanto
Quì Cardinal non v' è. (parte).

S C E N A VII.

Negroni solo.

STelle, io Papa! io sul Trono! ah non resisto:
Quante gioie in un punto! Il mio destino
Qual negl' animi altrui
Invidia desterà: Dalle Capanne,
Ove nacqui, ove crebbi, eccomi al Trono:
Bernis, tutto è tuo dono,
Lo deggio a te, lo riconosco. Ogn' uno
Per bocca mia lo sappia, e vedrà poi
Se per te fin ch' io vivo hanno ricetto
Gratitudine, e amor dentro al mio petto.

Soggette a' gigli d' oro
Le chiavi ognor faranno.
E mai non si vedranno
Più contrastrar fra lor.

B

Chi

Chi farà a quelli infesto
Tutto da me paventi
Ch' io verserò a torrenti
Fulmini di furor. (1)

S C E N A . VIII.

D' Elci con fazzoletto in mano che piange;
Casali, e Corsini che lo confortano.

D' Elci. Asciatemi partir: ah voi credete
Consolarmi crudeli, e m' uccidete. (2)
Cas. Prence torna in te stesso: ah più non sei
Un fanciullo innocente. Agli occhi altrui
Quel pianto si nasconde. Alfin dal Cielo
Vengono le fventure; e se per Papa
Nissun ti vuole, ed han parlato chiaro,
Più non vi dei pensar: questo è il riparo.
Cors. Anch' io di far lo stesso ti consiglio.
Porgimi quella destra, e un poco insieme
Per quel gran corridore andiam a spasso.
D' Elci. Pianger non debbo: ah piangerebbe un fasso.
Non già perchè dal Pontificio Trono
Mi filpinga ciascun; ma perchè Orsini
M' oltraggiò, mi derise. Io non mi posso
Rammentar senza pianto
Ciò, che or mi disse in faccia a più di venti
Conclavisti, e Facchini.
Cors. Qual fu l' insulto?
Cas. E che mai disse Orsini?
D' Elci. Disse, che del Papato

In-
(1) parte. (2) vuol partire, e lo trattengono

Indegno son, perchè è palese a tutti
La mia miseria, e povertade estrema.
Forse il merito scema
La povertà? dirmi Pitocco? oh stelle!
Scannataccio chiamarmi, e galoppino?
Dir che non bevo il vino
Per risparmiar? Che scrocco a' Vignaroli
L' insalata, i fagioli
Le persiche, ed i fichi? ah Prence amato (1)
Questo disprezzo io sento
Nel più yivo dell' alma. Il nascer ricco
E' caso, e non virtù. Che se ragionè
Regolasse l' entrate, ed arricchisse
Sol colui, che è capace
Di posseder, e d' impiegar quattrini
Forse Orsini era D' Elci, e D' Elci Orsini.
Cors. Hai ragion, lo confesso
Cas. E' un' insolenza.
Cors. Ma prudenza ci vuol.
D' Elci. Ma che prudenza?
Voglio partir; ne vò del mio decoro
Se quà più mi trattengo. (2)
Cas. (Ah quì ci vuole
Un artifizio a trattener costui.)
D' Elci. Sarò quel, che già fui:
Contento io sono, e la mia pace altrove
Cercando andrò colle mie entrate povere.
Cas. Non puoi partir.
D' Elci. Perchè?
Cas. Comincia a piovere. (3)
B. 2. *Comincia a piovere.* Cors.
(1) a Corsini. (2) s' incammina per partire.
(3) guardando verso una finestra.

Corf. Sì: girano gli ombrelli, e fuggitiva
Corre la gente in queste parti, e in quelle. (1)
D'El. Questo ancor ci mancava; ingrate stelle
Che volete da me? Dunque degg' io
Nuovi insulti soffrire in questo loco?
Caf. Non fia ver.
D'El. Veramente?
Caf. Io tel prometto.
Con quanto fiato ho in petto
Io ti difenderò. Se retto io sono
Dubitar non ne puoi: di mia giustizia
Dall' uno all' altro Polo
Messaggiera del ver vola la Fama.
Corf. (Roma lo sa, che ingiusto ancor ti chiama.)
D'El. Dunque ritorno, Amici,
Alle mie stanze, onde me n' ero uscito.
Caf. Va pur tutto è finito.
Corf. Renditi a quelle, ivi la pace tua
Sarà sempre sicura. (2)

S C E N A IX.

Calino, e detti.

Cal. Stelle, mancava ancor questa sventura!
Caf. Che fu?
Cal. Non si sa come
Or si è impazzato il Cardinal De Rossi,
O rimbambito a segno
Che tutto immerso in ciarle, ed opre inette
Non
(1) guardando anch' esso. (2) parte D' Elci.

Non fa più quel che dice, e non connette.
Corf. Sventurato, ed è vero?
Caf. E tu ne sei
Testimonia ocular?
Cal. Pur troppo; oh Dei!
Corf. Lo credo appena.
Cal. E ben, se a me nol credi
Guardalo.
Caf. Appunto è lui.
Corf. Dov' è.
Cal. Nol vedi?

S C E N A X.

*Il Cardinal De Rossi, che passeggiava maestosamente
a gran passi, e guarda il Cardinal Corsini
con il Canocchiale, e detti.*

Cal. Ossevera attentamente. (1)
De Ros. Odi, la bella,
Che fra noi si contendere, è quella? (2)
Caf. E quella
De Ros. Sarà; ma d' onde il sai?
Come in tue man quel foglio?
Semiramide dorme?
Caf. (Ohimè, che imbroglio!)
De Ros. Io voglio essere inteso
A me spetta la cura
Del successor della Corona Affira.
Cal. E ben t' appagherò.

B 3

De Ros.

(1) piano a Corsini. (2) piano a Corsini accen-
nando Cafali.

De Ros. (Costui delira.) (1)

S' io fossi in vita, e non andassi errando
Agli Elisi, Ombra onorata
Non temere anch' io verrò.
Così non parleresti, anima ingrata
Fermate olà t' arresta.

Corf. (Par, ch'abbia tutto il Metastasio in testa.)

Cal. Meglio amici è il partir. (2)

Caf. Si anch' io non godo.

Di farmi spettator d' opere infane. (3)

De Ros. Olà scriver vogl' io; parti Mitrane.

Corf. Obbedisco (partiam)

De Ros. Voi siate pronti

Ad ogni cenno mio.

E se vi chiamo non venite.

Cal. Addio. (4)

De Ros. Or che solo son io, perdoni il Prence

Ancor io sono amante. Il mio rivale

Cercherò nel Giappone, ov' ei si trova.

Diffimular non giova;

Già mi tradì l' amor di Padre: afflitto

Vedilo a tutte l' ore

Tremar di sdegno: oh Dio mi scoppia il core.

Il suo mesto silenzio

Era orror del mio fallo: ecco la Tazza.

S' io dubitai di te: farò ritorno

All' amor di Sabina, e in questa forma

Passa la bella Dama, e par che dorma.

SCE-

(1) piano a *Corfini*, accennando *Casali*. (2) piano a *Corfini*, e *Casale*. (3) rispondendo a *Corfini* con furore. (4) partono, e lo lasciano solo.

S C E N A XI.

Serbelloni, Alessandro Albani, e poi Zelada in disparte.

Alef. **D**unque per Dio sagrato
Così vuole ingannarmi il Gallo Prence?
Perdio soffrir dovrem' i suoi deliri?
Con' cabale, e raggiri
Vuol farci un Papa accetto al suo Sovrano,
E di Roma nemico?
Che andiamo a caccia di C.... amico?
Qual dover, qual vantaggio
Nel promover Negroni ei si propone?

Serb. E poi per qual ragione
A tant' altri, cui scorre entro le vene
Avito sangue illustre
Questo insetto palustre,
Cui circondano a schiere tanti, e tanti
Vilissimi Congiunti
Il Triegno contrasta?

Alef. E' scoperta la frode, e ciò mi basta.
Le macchine Francesi
Or soa giuochi per me: nè più le temo.
Insino al giorno estremo
D' esser contrario io mi protesto, e voglio,
Che tu sia Papa, e che trionfi in Soglio.

Zel (Stelle, che ascolto mai? Dunque Negroni
Più Papa non farà, ma Serbelloni?

Udiam. (1)

Serb. Chi m' afficura?

B 4

Alef.

(1) s'è a sentire non osservato.

Alef. Io; non ti basta, un Cardinal lo giura,
Serb. Ma chi fa, se quest' altri

Penseran come te? Signor, non hanno
Tutti il tuo cuor.

Alef. Non dubitar l' avranno:

E se mai qualche inciampo
S' opponesse a miei voti, armato ancora
Saprò aprirti la strada....

Sento gente appressar

Dov' è Zelada? (1)

Zelad. (Ah son chiamato; udir di più non posso:
Or ora tornerò.) (2)

Serb. Ma se a' Regnanti

Non sono accetto, ogni speranza è tolta.

Alef. Oh Dei! Lascia una volta
Questi dubbj importuni. a' detti tuoi
Chi presta fede intiera,
Non sa mai quando è l' alba, e quando è sera.

Quel C.... che si figura

Ogni scoglio, ogni tempesta

Non si lagni, se la testa

Fra gli scogli romperà.

Io detesto la follia

D' uno stolto Cardinale,

Che fu gli altri alzar vuol l' ale

E coraggio in sen non ha. (parte.

SCE-

(1) La voce vien dalla scena senza che si veda l' autore. (2) parte inosservato.

SCENA XII.

Serbelloni solo, indi Zelada.

Serb. E pure al gran passaggio

Ad onta ancor del naturale orgoglio
Incerto ancora, e irresoluto io sono.

Il. Pontificio Trono

Non è più un ben da desiarsi: ad esso
Vegliano intorno atri pensieri, inganni,
Tradimenti, perigli: io ben comprendo
Di qual peso è il Triregno, e quanto studio
Costi l' arte del Regno: in quello stato
Infelice farei più che privato:

Meglio rifletterò: chi lieto visse
Finor . . .

Zel. Amico.

Sebr. (Ecco il secondo Ulisse)

Principe a che ne vieni)

Zel. Intese appena

Dall' uno, e l' altro Albani
Le tue felicità, di te vo in traccia,
Chiedo a tutti di te: da labri miei
Sente ognun le tue lodi, ed or ne vengo
Per abbracciarti, e stringer quella mano,
Che il Popolo Romano
Un dì benedirà: sì lieto augurio
Compisce il Ciel, lo so... degno ne sei
Per dover per giustizia, e per ragione.

Serb. (Quanto è finto costui! quanto è briccone!)
Son grato all' amor tuo, conosco appieno
Quan-

Quanto è grande il tuo cor, che sì m' onora,
Ma la mia esaltazion non è per ora.
Zel. Non è per ora? e non intesi io stesso
Che al Soglio ascenderai, che Papa sei?
Ah nò celar non dei
A un Amico fedel tutto il tuo cuore,
Vani sono i riguardi.
Serb. (Un Amico fedel! Dio me ne guardi.
Si lasci nell'error; poco m'importa.)
A ciò che il Ciel destina
In van farei riparo.
Zel. Ah se sul Trono
Mio Prencce ascenderai,
Che compagno fedele
Zelada t'ammirò, che il sangue mio . . .
Serb. Del zelo tuo chiare riprove, e degne
Ha il Collegio Romano; io mi rammendo
Ciò che facesti allora;
Ciascuna lo fa, Roma t'applause ancora.
(Sa abbastanza chi sei.)
Zel. Sai de' consigli miei . . .
Serb. De' tuoi consigli
Io conosco il valor, distinguo il prezzo
Di tue rare virtù. Tutto pensai,
Tutto, Zelada, io so.
Zel. Tutto non sai.
Vorrei sentirmi dire
Segretario di Stato, e poi morire.
Serb. (Temerario, che ardir!)
Zel. Questo ti chiedo
Del sincero amor tuo pegno verace,
Poi, se l'ottengo, io chiudo i lumi in pace.

Serb.

Serb. Grave cura per ora
Mi chiama altrove: un'altra volta, Amico,
Meglio ti spiegherai.
Zel. Tutto il cuor mio
Già ti svelai.
Serb. Lo so (fintaccio!) addio. (parte.)

S C E N A XIII.

Zelada; indi Bernis, e Negroni, che vengono
discorrendo tacitamente fra loro.

Zel. **L**A promessa è già fatta: il grande uffizio,
S'egli è Papa, è per me; già colla speme
Ne prevengo il piacer; poco m'importa,
Se alla fortuna mia
La viltà, o la virtù m'apre la strada.
Bern. Taci: ci sente. (1)
Neg. E chi?
Ber. Sente Zelada.
Quanto è infido già sai.

Neg. Pur troppo.

Zel. Amici, (2)
Godo in vedervi: a voi
Può giovare il mio voto? Io vel promisi.
Serberò la promessa.

Ber. Al tuo gran cuore
Ambi tenuti siam. (Che traditore!)

Neg. E pur se il vero appresi
L'hai promesso agli Alban per Serbelloni.
Zel. (Pur troppo è ver) Io . . . (che dirò?) voleva . . .
(Son

(1) Piano a Negroni. (2) Vedendoli.

(Son confuso) chi fa . . .

Ber. Ma farà forse

Il rumor che si sparse menzognero.

Zel. Io . . . mi fulmini il Ciel , se questo è vero.

Neg. (Che spergiuro!)

Zel. Non vidi

Serbelloni giammai : di dar promisi

Il mio voto a Negroni ,

Egli solo l'avrà , non Serbelloni.

Ber. (Quanto finger fa mai!)

Neg. Grato ti fono.

Zel. (Bernis aver nemico io non vorrei.)

Stelle , che non farei

Per Bernis , e per te ? Non curo , Amico ,

Il favor degli Albani , e se si tratta

Di sollevare Serbelloni al Soglio ,

Odiini , Amico , io voglio ,

Pria , che dargli il mio voto ,

Voglio morir d' affanno .

Ber. (Ah c' inganna costui !)

Zel. (Così gl' inganno.)

Tradire il caro Amico !

Lasciarlo in abbandono !

Ah così vil non fono

E un cuor sì rio non ho .

Se caro è a me , se l' amo ,

Ei lo vedrà per prova .

(Però quel che mi giova ,

A tempo suo farò.) (parte.)

S C E N A XIV.

Bernis , e Negroni .

Ber. (V A' non ti credo .) Alle tue stanze , A-

Precedimi : a momenti (mico⁽¹⁾)

Anch' io ti seguirò : di Giambatista

D'uopo è , ch'io m' assicuri , un grande inciampo

A' miei disegni esser potria costui .

Quand' è solo sì assalga . Amico , il Cielo

I miei voti secondi , ed il mio zelo .

Pria che tramonti il Sole ,

O fare il Papa io voglio ,

O chi è cagion d' imbroglio

Ha da tremar con me .

Speme , coraggio , e ardire

Fur sempre in mia difesa ,

E l' ingannarmi impresa

Facil così non è . (parte .)

Fine dell' Atto primo .

AT-

(1) A Negroni , che parte .

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portico con Logge dipinte corrispondenti al gran Cortile di Belvedere.

ZELADA SOLO.

E Ancor di questo imbroglio
L'esito non si sa. Bernis, Negroni
Papa vorria: gli Albani, Serbelloni.
Finchè de' due Partiti in questo stato
Niuno all'altro prevale, a entrambi io deggio
Attaccato mostrarmi, e se nol sono,
Finger lo debbo almeno; in altra guisa
Rovinar mi potrei,
E far gran danno agl'interessi miei.
Son le virtù di chi a gran cose aspira
Le finzioni, e i raggiri,
L'arti, gl'inganni, e di menzogna il dono.
So anch'io, che un Agostino,
Il gran Dottor dell'Africane genti,
Il fingere, il mentir, l'usare inganni
Sempre disapprovò: però di questa
Dottrina sua sì stravagante, e austera,
Sia detto in pace sua, ragion non vedo.
Ma qui alcuno non v'è, che dir mi possa
La cosa come andò. Mille timori
Agitan l'alma mia
Di saper tutto io troverò la via: (parte.)

SCE-

SCENA II.

Negrone, e Sersale.

Neg. A qual vicenda è questa mai? poc' anzi
M Papa mi fento dir: già premo il Soglio:
Già detto al Quirinal; ed or si dice,
Che più Papa non s'ono,
Che Serbelloni monterà sul Trono.
Che fiero caso è il mio! de' miei nemici
Ecco il trionfo.

Sers. Eterni Dei! Che dici?

Neg. Pur troppo il ver,

Sers. E inaridir vedrassi

Delle fatiche mie, de' miei sudori
Tutto il frutto in un punto?

Neg. Avresti mai

Saputo immaginar questa sventura?

Tutto il Conclave a danno mio congiura.

Sers. Oh destino crudel!

Neg. Qual Astro mai

Spuntava al nascer mio?

Sersale, che farem?

Sers. Mi perdo anch'io.

Ma d'onde il sai? Potrebbe

Esser vana la fama. Ancor non dei

Disperar dell'evento. Alcun potrebbe

Avere sparse ad arte

Tai voci sediziose, onde aver tempo

Di tramar qualche frode, e con tuo danno

Forse alcun t'ingannò . . .

Negr.

Neg. Nò non m'inganno.

Ciascun lo dice, e di ciascuno in volto
Pur tropp'io leggo il cor. Oh quanti, oh quanti,
Che pria d'ossequio, e di rispetto umile
Mi rendevan tributo, ora vegg'io
Ridermi in faccia, ed insultarmi.

Sers. Oh Dio!

E farà ver?

Neg. Questa sventura, Amico,

Mi presagiva il cor. Son già due notti,
Che non posso dormir, Sogni funesti
Turbaron la mia pace io stesso vidi
A destra balenar: ora ascoltai
Strider d'augel notturno il mesto canto,
E sovente improvvisa

Cadde dagli occhi miei pioggia di pianto.

Sers. (In ver mi fa pietà: nel caso suo
Non so dir che farei, per lui pavento.)

Neg. Sersale, in me non sento

Tanto vigor, che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì: se a questo segno
Stelle con me s'avanza
Questa vostra insopportabile insolenza,
Pretendete da me troppa pazienza,

Il dolce Papato
Vedersi rapire,
Un ben, che ci è dato
Vicino a morire,
Son burle, son scene,
Che opprimono un cor
Se flemma, e pazienza
Dal Ciel non mi viene,

Mi

Mi manca prudenza
Per tanto dolor. *parte.*

S C E N A III.

Sersale, indi Orsini, e Bernis.

Sers. **P**Overo Prence, e degli Amici intanto
Non vedo alcun: così l'istoria amara
Potrei meglio ascoltar. Io stesso appena
Creder posso a me stesso: Almeno Orsini
Vedessi, o de Bernis... entrambi, oh stelle
Eccogli frettolosi: oh come sono
Turbati in volto! io più non ci ravviso
Quell'umor gaio, e allegro genio antico.

Ors. Ah ce l'han fatta!

Ber. Ah sian traditi, Amico!

Sers. Che fu?

Ber. Saprai, che il mio Negroni al Trono
Destinato era già: la maggior parte
De' voti eran per lui: frutto di tante
Mie fatiche, e sudori. Il resto, oh Dio!
Ch'era la minor parte
Guadagnar non curai. Fra questi alcuno
Mormorò, me n'avvidi, e con maligna
Arte a sparger s'accinse
Voci di sedizion: con quanto aveva
D'ingegno, e di saper del mio Negroni
In mille guise, e mille
I meriti scemò: lo chiamò vile,
Ignorante, insensato,
E dalla feccia del vil volgo nato.

C

In

In tante fogge poi quest' importuno
 Suo zelo mascherò, che una gran parte
 De' voti gli rapì. Questi ostinati
 Nel cambiamento loro accrescon fuoco
 All' incendio primiero: in un istante
 Tutto cangia d' aspetto, e al caro Amico
 D' ogni speranza vuoto,
 Or non si trova più chi gli dia un voto.

Sers. Oh terribili, oh strane
 Vicende del destino!

Ber. Calunnia infame

Al misero Negroni

De' Cardinali ora fa reo nel cuore:
 Ma tremi il traditore
 Qualunque sia: non lungamente occulto
 Al mio sfegno farà; nel letto istesso
 Correrò disperato
 Col mio Breviario a trapassargli il seno:
 Se perderò vuò vendicarmi almeno.

Sers. Dell'autor della trama

Non è da dubitar.

Ber. E' vero, è vero.

Gli Albani entrambi, e il Gobbo
 Son rei del tradimento, e d' altro Papa
 Procurano la scelta... Io perdo (1)
 L'ore in lamenti: Amici, di mie cure
 Vi chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto
 Sol che tempo s'acquisti: andiam, si cerchi
 D' interromper la scelta: in faccia al mondo
 Mi seconde; e se dell'armi è d'uopo
 Coll'armi m'affistete: in qualche forma

Do-

1) a gitato.

Dovremo uscir d' impaccio. (cio.)
Sers. Comanda pure, Amico, ecco il mio braccio.
Ber. Tutti i nemici, e rei
 Tutti tremar dovranno,
 Perfidì! proveranno
 Il giusto mio rigor.
 Che barbaro governo
 Di me fan rabbia, e sfegno!
 Non ha più furie Averno
 Per agitarmi il cor. (parte.)

S C E N A IV.

*Sersale, e Orsini, e poi Alessandro, e Gio.
 Francesco Albani.*

Sers. Ah seguiamolo, amico, io non vorrei,
 A Che costui trascorresse a qualche estre-
 Si tenti miglior via, (mo;
Ors. Ma che faremo?

Eh di riguardi adesso

Tempo non è: precipitar conviene
 La nostra impresa, e tu le mie pedate
 Segui.

Sers. Andiam. (1)

Aless. Dove andar?

G. Fr. Olà fermate.

So che quì si congiura
 Contro di noi; so che d'armati, e d'armi
 Si parla ancor; che con aperta forza

C 2 Vo-

(1) s'incontrano con gli Albani.

Volete fare un Papa a modo vostro:
So che vi spiace il nostro,
Sol perchè n'è più degno. Alfin vedremo
Chi di noi vincerà.

Orf. (Di sdegno fremo.)

Serf. Ma tu chi sei, che al Cardinal Negroni
Il Papato contrasti?

G. Fr. Son un, che non ti teme, e ciò ti basti.

Aless. Nella scelta d'un Papa
L'utile, il giusto, il dritto, e la ragione
Tra noi si osserva: ignoti nomi a noi
Son bugie, raggiri, e fini umani;
Nè C. . . . ci son dove è l' Albani.

Serf. Noi le nostre ragioni
Difenderem co' pugni.

G. Fr. E noi le nostre
Co' calci sosterremo, ove non resti
Altra strada miglior.

Orf. Il vostro Papa
So, che al mio Re non piace, e non lo vuole,
E saprà sostenere i dritti suoi.

Aless. Che importa a noi?

G. Fr. Non dependiam da lui,
Ranimenta al tuo Sovrano,
Che inutile è il contrasto,
E che non cura il fasto
Un Cardinal d'un Re.

Ma voi le vostre mire
Del Real Zel con manto
Coprite, e audace tanto
Il vostro Re non è. (parte.)

SCE-

S C E N A V.

Orfini, Serfale, e Alessandro Albani.

Serf. **I**L veggio anch' io: coll' armi
Converrà terminar questa faccenda. (1)

Orf. E se v' ha chi pretenda

Di contrastare al gran Negroni il Soglio
Pentire si dovrà di tanto orgoglio.
Disendetevi intanto: in altra guisa

Or or ci rivedremo. (2)

Aless. Difendermi saprò; vā, non ti temo.
Seguite i passi miei, dove vi guido (3)
Assistetemi, Amici, in voi confido.

S C E N A VI.

Appartamento terreno destinato per la ricreazione dei Cardinali: si vede da una parte il Cardinal Corsini, che mangia un piccione a un tavolino: accanto ad esso il Cardinale D'Elci, che mangia la frittata. In altra parte il Card. Galino, che beve una bottiglia di Malaga: quindi il Card. Traietto, che bevendo il caffè tiene in mano, e ripassa la lista de' suoi Creditori, e accanto ad esso il Cardinal Caracciolo, che legge la Gazzetta masticando de' mostaccioli.

Tutti. **O** Care stanze, o cara
Felice libertà!

Cors. Qui se un piccione si gode
Non c'è velen, nè frode,

C 3 E a

(1) parte. (2) parte minacciando. (3) a diversi
Conclavisti, Camerieri, e Facchini, dipoi parte, e seco gli altri.

E' a viver qui s' impara
Con pace, e carità.

Tutti Oh care &c.

D'El. La mia sottile frittura
Quanto il piccione m' è grata
Così risparmio a gara

Danari, e sanità.

Tutti Oh care &c.

Calin. Se tetro umor mi piglia
M' attacco alla bottiglia

Così la bile amara

Scendendo in me si va.

Tutti Oh care &c.

Carac. Qui se vogl' io spassarmi . . .

Che fu? che sento? . . . oh stelle!

Nel terminar del Coro si sente un orribile strepito d' armi, e di combattenti, che s' avvicina.
I cinque Cardinali s' alzano lasciando cader tutto per terra, e corrono spaventati qua, e là senza saper dove vadano. *Nel fuggire si urtano fra loro, e ciascuno va in terra, s' alzano, e tornano a cadere fra le sedie, e i tavolini: Prima di tutto questo si sente gridare dentro le scene all' armi all' armi.*

Cal. Misericordia oh Dio!

D' El. Misericordia?

Carac. Aiuto, io moro, aiuto

Cors. Ah per pietade

Mi soccorra qualcun . . .

Traj. Io vengo meno

D' El.

D' El. Io fudo.

Cors. Io gelo.

Tutti Assisteteci voi Santi del Cielo (1)

SCENA VII.

Si vedono dalla sinistra avanzare i Camerieri, i Facchini, ed i Conclavisti del partito del Cardinal De Bernis; e dalla destra si vedono avanzare i Congiurati degli Albani: Segue la zuffa con breviari, calamai, polverini, e cinturoni, quale termina colla sconfitta del Cardinal Bernis, che esce fuori senza parrucca con un breviario in mano cercando i suoi combattenti, che fuggono disperati: indi il Cardinal Sersale, e Zelada.

Bern. Fermate, o Cardinali: ah con la fuga Mal si compra un Papato: a chi ragionio? Non ha legge il timor: la mia sventura Toglie l' ardire anche a' più forti, adunque Tanto rispetto ha per gli Albani il fato, E sì poco per me? son stanco omāi Di vederne di più. (2)

Sers. Bernis, che fai?

Ber. Vado a togliere, Amico, agli occhi altrui

Ed a me stesso un infelice oggetto.

Dell' ira del destin.

Sers. Dove

Ber. Nel letto,

Ove almen per tre di dormir vogl' io

C 4 Oc

(1) fuggon confusamente, (2) s' incammina.

Occulto anche alla luce
Del giorno, e delle stelle
Senza che alcuno oda di me novelle.

Sers. Tempo non è, forse nel Ciel vi resta
Per noi qualche pietà: la morte sola
D' ogni speme ci priva.

Zel. Dunque han vinto gli Albani? Evviva evviva,
È gli altri dove son? stelle, che incontro
Bernis.....

Ber. Alfin Zelada
Trionfano gli Albani; ecco svanite
Tutte le cure mie.

Zel. Che sento, oh stelle!
Trionfano gli Albani!
Voi sconfitti! e perchè! forte tiranna
Che ingiustizia è la tua! (Ciò che anzi diffi
Non intesero dunque) Amici, io sento
Tutto gelarmi il sangue nelle vene.
(Cangiar favella, e simular conviene)

Ber. Or va, vivi sicuro.

Sers. Or va riposa
Sulla fe degli Amici:
Zel. (Io con gli Albani
Abboccarmi desio: la forte mia'
Or da questi dipende, e se a lor piace
Segretario di Stato esser poss' io)
Principi, Amici, addio;
Grave cura per or mi chiama altrove
Or or ritornerò: già mi sovviene
Quanto ho giurato a voi; quant' ho promesso.

Ber. Sempre è finto costui. (parte.)
Sers. Sempre è l' istesso.

Io so che si compiace
Delle perdite nostre: io so che adesso
Degli Albani va in traccia: ah s' abbandoni
Non curiam più di lui: pensiamo intanto
A ricompor lo sconcertato filo
Delle macchine nostre; ogn' altra scelta,
Che su Negron non cada
Si procuri impedir; per altra strada
Tutto in opra si ponga.... al caso estremo
Potremo.... Ecco Casali frettoloso
Che a noi ne vien: felicità promette
Il volto suo ridente.

S C E N A VIII.

Casali, e detti.

Cas. L' iete novelle, Amici, allegramente,
L' il Papa è fatto
Ber. E come? il ver mi narri?
Di come fu....

Cas. Terminata la zuffa
Già impazienti i Cardinali intorno
Alla gran sala....

Sers. Il Papa sol si chiede.
Cas. Tutto diro: già impazienti intorno
Alla gran sala....

Ber. Eh non ricerco adesso
Questo da te.

Cas. Ma in ordine distinto....

Ber. Dì sol chi vinse?

Cas. Serbelloni ha vinto.

Ber.

Ber. (Ah lo previdi !)

Serf. (Adunque è ver !)

Cas. Ma come ?

A sì lieta novella

Voi vi turbate in volto ?

Non vi piace tal Papa ?

Ber. Ah per Negroni. (a Serfale.)

Non v' è più da sperar.

Serf. Più, che non credi.

Cas. Che dite. oh Ciel, che sento ?

Serf. Anzi Negroni

Forse Papa farà, non Serbelloni.

Cas. Che laberinto è questo.

Ber. Io non comprendo. (a Serfale

Ciò che vuoi dir.

Serf. Non hai tu della Francia

Il Segreto ?

Ber. Sì, e ben ?

Serf. Dunque si vada

A dare a Serbelloni l' esclusiva.

Ber. E' ver: non dici mal; non ci avvertiva.

Serf. In tuo nome io v' andrò. Restar tu dei.

Cas. Dunque Signori miei.

Serf. Ove sbalzato resti

Dal Trono Serbelloni

Via troverem per rimpiazzar Negroni.

Cas. Dunque per quanto io vedo il Papa fatto

Vi spiace.

Ber. Nol vogliamo a nessun patto. (1)

SCE-

(1) partono Bernis, e Serfale.

SCENA IX.

Casali, indi Alessandro Albani, e Calino.

Cas. M A Serbellon, che mai lor fece? oh stelle!

Povero Cardinal qual fiero colpo

Questo per te farà ! Volesse il Cielo,

Che impedir lo potessi, io stesso provo.

Alef. Andiamo ad inchinar il Papa nuovo.

Vieni Amico.

Cal. Son pronto.

Cas. Oh qual contento !

Alef. Il Papa ad inchinar, a Serbelloni

Acciò di sue benedizion ci copra ...

Cas. Non ci andate.

Alef. Perchè ?

Cas. Perdete l' opera

Non è più Papa Serbelloni.

Alef. E come ?

Cal. E che c' è stato ?

Cas. L' esclusiva

Gli dà la Francia, e più non c' è riparo.

Alef. Povero Serbelloni !

Cal. O colpo amaro !

Alef. D' onde il sai ?

Cas. Dallo stesso

Sersal, che frettoloso a quest' oggetto

Va in nome di Bernis al gran Confessa.

Alef. Oh sorte; io son di sasso !

Cal. Io son di gesso :

Ma Serbelloni il sà ?

Cal.

Caf. No certamente,
Poichè non fu presente
Al gran Confesso allor, che su di lui
Cadde la scelta. La podagra infesta
Lo costrinse a restar nella sua cella.

Alef. A sì trista novella
Che dirà l'infelice?

Cal. Il caso suo.

Fa compassione.... Oh Cielo! a questa volta
Eccolo appunto: ah di narrargli il fatto
Il coraggio mi manca.

Caf. In faccia a lui
Dentro le vene il sangue mio si addiaccia.

Alef. Io non ho cuor di rimirarlo in faccia.

SCENA X.

Serbelloni, e detti.

Serb. Principi... oh Dio! che fu? su vostri volti
Quel pallor, quel silenzio,
Che mai vorranno dir?

Alef. Ah la cagione
Quest' altri ti diranno.

Serb. Che fu? parlate.

Caf. Io... (che dirò?)

Cal. (Che affanno!)

Caf. Deh lasciami tacer.

Cal. Parlar non deggio.

Serb. Che farà mai? In mille dubbi ondeggio;
Penso a mille disastri: ah per pietade
Spiegatevi; che fu? Parla Alessandro.

For-

Forse di me diffidi? e pur mi vanto...

Ma oh Ciel! tu piangi? e che vuol dir quel pian-

Alef. (Povero Amico io ti compiango!) (to?)

Serb. Ed io

Nulla intendo finor: pur io son quello,
Che a parlar meco di segreti arcani
Altre volte ti mosse...
Rispondi non è ver?

Alef. Così non fossi.

Serb. Ma per dirtela, Albani,
Mi fai rider da un canto; io non saprei
Finchè tutto non so star lieto io voglio.
Nè confonder mi vuò per quest'imbroglio.
Mi vuoi dir cos' è stato?

Alef. Amato Prence

Non curar di saperlo: ah se sapessi
Povero Cardinal quel, che saprai
Pria, che tramonti il giorno
Lieto così non mi verresti intorno.

Misero Serbelloni

La sorte tua non sai:

{ Ah non gli dite mai (1)

Quel che di lui farà.)

Come in un punto oh Dio!

Tutto cangiò d'aspetto!

Destino maledetto,

Che fiera crudeltà. (2)

Serb. Se da costor l' arcano

Saper non mi è permesso,

Tosto m' involo a rinvenirlo io stesso.

SCE-

(1) a Casali, ed a Calino. (2) parte con i suddet.

S C E N A XI,

Gran sala illuminata per l' elezione di Serbelloni,
in cui si trovano i due terzi dei Cardinali, che
concorrono nella medesima. Da una parte Trono
con Triregno : Gio. Francesco Albani, Carlo
Rezzonico, indi Serbelloni.

Gio. Fr. E Serbelloni?

Rez. E Serbellon non viene,

Gio. Fr. Di lui si torni in traccia

Rez. In questo punto (a due Conclavisti.

Si cerchi.

Gio. Fr. Ah nò: fermate: eccolo appunto.

Vieni, amico, consola

Colla presenza tua di tutti il core.

Serb. Io .. ma forse? .. che veggó? .. Eterni Dei..

G. Fr. Siam tuoi Vassalli, e il Papa oggi tu sei. (1)

A compire il grand' atto, altro non manca,
Che l' ultimo solenne giuramento.

Serb. Sorgete; ah no... Che sento.

Io Papa? Io Duce vostro? ah nò; conosco

I demeriti miei; di me vi sono

Altri più degni, onde a più degno oggetto
Porgete il vostro dono; io non l' accetto.

Er. A non curare un Trono apprendi, o Prence,
Dall' umiltade, e a non sfegnarlo impara
Dalla stessa umiltà. Lascia, che in fronte
Ti vediam quel Triregno: ognun lo brama,
Lo dice ognun, e Papa ognun ti chiama.

Serb.

(1) s' inginocchia, e feco tutti.

Serb. E ben, vi piace? accetterò, ma sono
Si torbidi i principi, e sì funesti
Del Regno mio, che l' inesperta mano
Teme di questo avvicinarfi al Trono.
So' che s' asconde in seno
D' alcun di voi sfegno, e discordia: acceci
Fin dall' ultima zuffa
Son gli animi di molti; Io qui non vedo
Serfale; ov' è Bernis, e Orsini? Ah pria
M' inghiotta il suol, che su quel Trono ascenda
Senza ch' io veda in bella pace unito
Di tutti i Prenci il core,
E chiari segni d' amistà, e d' amore.

G. Fr. O magnanimi, e degni!
Sensi d' un' Alma grande, e nata al Regno!
Nostro farà l' impegno
Di ricomporre i disuniti cori,
Tel promettiam non dubitar, ma intanto
Prendi questo Triregno: in testa omai
Collocato si veda. (1)

S C E N A XII.

Serfale correndo, e detti.

Serb. O Là, che fai? (2)

Serb. O Serfale, ho alfin diletto
Di rivederti: di Bernis la vita
Dimmi, è in salvo? a lui forse
Può giovar l' opra mia?
Che fa?

Serb.

(1) gli dà in mano il Triregno (2) a Serbelloni.

Sers. Bernis appunto a te m'invia.

Serb. A lui dunque si vada . . .

Di vera pace, e d'amistade in segno . . .

Sers. Non vuol questo da te, ma il tuo Triregno.

Serb. Come?

Sers. T'esclude il suo Sovran dal Trono.

G. Fr. (Che colpo è questo mai?)

Rez. (Confuso io sono.)

Sers. Compiango il caso tuo: ma sai, che cangia
La forte ogni momento, e or questo, or quello
D'opprimere, e inalzar si prende giuoco.

G. Fr. Ma piano . . .

Rez. Adagio un poco . . .

Serb. Tacete; io parlerò (1). Non mi conosci
Abbastanza Sersale: un fiero colpo;
So che darmi pretendi in questa guisa;
Ma a me muovon le risa
Questi vostri artifizi. Io non son reo,
Nè indegno del Papato, e ciò mi basta.
Poi se mi si contrasta, ecco là il Trono,
A chi voglia salirvi, io l'abbandono.
Il Triregno non euro, ed all' Amico
Portalo, e dì, che non lo curo un fico. (2)

Recagli quel Triregno,
Digli ch'io lascio il Trono,
Rammentagli chi sono,
E vedilo arrossir:
Voi serenate il ciglio, (3)
Se il viver mio vi piace.

Io

(1) Ai Cardinali Albani, e Rezzonico.

(2) Da a Sersale il Triregno.

(3) A Rezzonico, ed Albani.

Io goderò più pace
prima del mio morir. parte,

S C E N A. XIII.

*Sersale, e Zelada in disaprte, che cammina in
punta di piedi per sentir ciò che si dice: indi Bernis.*

Sers. **S**ulla testa d'un altro . . .

Zel. (E chi è costui?)

Stiamo a sentir)

Sers. Chi fa? Potrebbe adesso

Riprodursi Negroni. Io crederei

Men difficil l'impresa: ecco il momento.

Ber. Sersale, a quel ch'io sento

Eseguisti i miei cenni.

Sers. A Serbelloni

Palesai l'esclusiva: ecco il Triregno

Della renunzia sua non dubbio peggio.

Ber. Ed ora che farem?

Sers. Ora a Negroni

Di nuovo penserei: certo gli Albani

Non dovrebber più fare opposizioni.

Zel. (Negroni un'altra volta?)

Ber. Ah nò; tu sai,

Che già siamo scoperti: i miei maneggi

Son palesi a ciascuno, e se si tenta

Di riprodur Negroni, io già prevedo,

Che nulla s'otterrà; che farà vana

Ogni opra nostra; e poi

Tutti s'irriteran contro di noi.

Meglio è, che ad altro oggetto

D

Si

Si rivolgan le mire.

Sers. E per chi mai
Sarebbe il tuo pensiero?

Bern. Per Fantuzzi.

Zel. (Fantuzzi?)

Sers. E' vero, è vero:

Parmi opportuno.

Ber. Io crederei, che a tutti

Accetto esser dovría: Per lui si ponga

Tutto in opra, e se poi

Riuscirà d'averlo alzato al Trono,

Noi sempre il merto avrem.

Sers. D'accordo io sono.

Zel. (Tutto compresi; andiam.) parte.

Ber. Ad avvisarlo

Corro frattanto.

Sers. Io parlerò di lui.

Rammentando i suoi pregi, e in ogni core.

Instillerò per lui rispetto, e amore.

Se bel tronco crescer vede

Di Zibibbo, o Pizzutello,

S'affatica intorno a quello

Il geloso Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede

Se lo vede imbastardito,

O s'accorge, che ha patito

Nella pianta, o nell'umor.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Appartamenti nobili, che corrispondono alla vasta Piazza del Vaticano. All'aprir della scena si vedono varii Camerieri, e Facchini de' Cardinali impiegati in diverse operazioni, che cantano il seguente Coro.

Cam. **D**I fare a modo suo
Qui ognun s' è messo in testa.

Facc. Che B . . . è questa,
Che diabol mai farà?

Cam. Qui tutto è dissensione
Il dritto, e la ragione.

S' aborre, e si calpesta
Senza necessità.

Facc. Che B . . . &c.

Cam. Segno non v' è di pace;

Ciascuno è pertinace;

E ogn' ora la tempesta

Terribil più si fa.

Facc. Che B . . . &c.

Cam. Del Papa l' elezione

Che debba a più persone

Essere alfin funesta

Fisso nel cuor ci stà.

Facc. Che B . . . &c.

Terminato il coro vengono discorrendo fra loro

ro D' Elci , e Corsini , quindi sopraggiunge
Zelada .

D' El. Dunque per Serbelloni

Non v' è più da sperar ?

Cors. Credilo Amico ,

Dubitar non ne puoi .

D' El. Lo sventurato

Pensa come restò , già mi figuro

Tutte le smanie sue , tutti gl' affanni .

Cors. Le smanie sue ? No D' Elci mio t' inganni

Non fai quanta costanza

In quell' alma s' annida : allor che escluso

Dal Papato si vide

Tutte le sue virtù raccolse al cuore .

Senza cangiar colore

La Corona depose , e con quel tuono ,

Che fa tremar chiunque l' ascolta , disse ;

Va , Serfale , all' amico

Porta il Triregno , io non lo curo un fico .

D' El. Oh Eroe ! Chi Serbelloni a questo segno

Generoso sperò ?

Zel. Dov' è Fantuzzi (1)

Cors. Udisti , Amico ? (2)

D' El. Sì , se non m' inganno ,

Udir parmi la voce

Dell' astuto Zelada . Udiam .

Zel. Fantuzzi ,

Fantuzzi dove sei ? Chi me l' addita ? (3)

Senza lui non ho pace , e non ho vita .

Cors. Ma che brami da lui ?

Zel.

(1) dalla scena di dentro . (2) a D' Elci .

(3) uscendo fuori e vedendo i Cardinali .

Zel. Dov' egli sia

Dir mi fai presti ? (a Corsini con smania .

Cors. Io nò .

Zel. Dov' ei s' aggiri (a D' Elci come sopra .

Si sà ?

D' El. Ma dì , che vuoi ? sogni , o deliri ?

Quale smania è mai questa , e qual trasporto ?

Chi fa dov' è ?

Zel. Senza di lui son morto .

(Oh voglia il Ciel , che un altro

Non mi prevenga) (guardando quà e là .

Cors. E credi

Ciascun di noi sì stolto ? . . .

Zel. Se non trovo Fantuzzi io nulla ascolto . (1)

D' El. Eh lasciamolo andar : qualche gran frode

Va tramando costui :

Quanto è maligno , e senza fede il fai .

Cors. Uom più finto di lui chi vide mai ?

Pertanto e che si dice

Del Papa ? e chi farà ?

D' El. Che dir poss' io

In mezzo a tante , e tante

Discordie , e dissensioni : io non ci vedo

Un principio d' union . De' Cardinali

Son le follie diverse ;

Ma folle è ognun benchè in età matura :

E or l' uno , or l' altro a suo piacer n' aggira

O l' ambizione , o l' avarizia , o l' ira .

Siam Navi all' onde algenti

Fra le tempeste , e il tuono

Impetuosi venti

I nostri affetti sono;
Tutto il Conclave è un mar.
Qual buon Nocchier per noi
Non veglia la ragione:
Ciascuno ai vizi suoi
Serve, e dalla passione
Si lascia trasportar. (parte.)

S C E N A II.

Corfini, indi Giraud in Gabriolet rosso, che s' accompagna col mandolino un arietta francese.

Corf. Pur troppo è ver; nell' elezion del Papa
L' utile, il giusto, il retto ognun di noi
Non si propon, ma gl' interessi suoi.
Olà la cioccolata. (1)
Con due biscotti, e che sia ben frullata.

Gir. Toujours croit ton rigueur
O beautè sans pareille,
Et je touche ton oreille
Sans que je touche ton coeur.
Ah! Philis, je trapasse,
Daignez me secourir,
En feras tu plus grasse
De m' avoir fait mourir?

(Ah Corfini m' ascolta) Io non credea,
Che tu fossi presente.

Corf. Anzi bravo: che gusto! ottimamente.
Anch' io vinto dal tedio... alcun s' appressa.

Gir. Chi mai farà?

Corf.
(1) a un Cameriere che parte, ed il Cardinale siede.

Corf. L' Albani

Il più giovane.

Gir. E l' altro?

Corf. L' altro è Bernis.

Gir. Bernis è quello, che all' Albani è intorno?

Addio Corfini, alla mia cella io torno. (parte.)

Corf. E la mia cioccolata ancor non viene. (parte.)

S C E N A III.

Gio. Francesco Albani, e Bernis.

Gio. Utto, Bernis, va bene,
Purchè ascender Negroni io non rimiri
Al Pontificio Trono,
Sia pur Papa chi vuoi contento io sono.
Io non sfegnerò chiunque proponi.

Ber. Se rifiuti Negroni:
Dimmi, e da te vogl' io
Un ingenuo parlar, che mai diresti
Di Fantuzzi?

G. Fr. A Fantuzzi
Stolto farei, s' io contrastassi il Regno:
L' amo, lo stimo, e d' esser Papa è degno.

Ber. Ma chi fa, se il tuo Zio
Il severo Alessandro a questa scelta
S' acquieterà?

G. Fr. Non dubitar: di questo
Lasciane a me la cura: Al fine eterni
Han da essere i Conclavi? Io so che anch' esso
Approverà la scelta.

Ber. Ecco finite

Le discordie, i tumulti.

G. Fr. Ecco ritorna

La pace, e l' amistade: eccoci al fine
Tutti concordi Amici
Il Conclave è finito.

Ber. Oh noi felici!

G. Fr. Dopo l' orrida prigione
Ond' è oppresso il nostro core
Ecco alfin la libertà.

Ber. Di star lieti abbiam ragione,
Che una volta il nostro amore
A riviver tornerà.

G. Fr. Della mia vezzosa Altieri
Parmi già d' udir la voce.

Ber. Vedo i vezzi lusinghieri
Della bella Santacroce.

G. Fr. Dalla gioia

Ber. Dal contento

G. Fr. Manco oh Dio

Ber. Morir mi sento

a due Chi m' aiuta per pietà.

Alme belle innamorate

Dite voi, che lo provate

Se più bel piacer si dà. (partono .

S C E N A IV.

Loggia , per cui si trapassa alle stanze
di Rafaele , Fantuzzi , e Zelada .

Fant. **N**o perdonami , amico , io non ti credo :
Questi pregi sì illustri

Io

Io non ritrovo in me : di tante lodi ,
Onde m' onora il labro tuo , non vedo
Qual ne sia la ragion , (so ben per prova ,
Che il suo labro al suo cuor non fu mai unito ;
O costui vuol tradirmi , o m' ha tradito .)

Zel. Come ! e creder non puoi
I detti miei veraci ?

Fant. Zelada per pietà lasciami , o taci

Zel. Che taccia il labbro mio ? No non fia vero
Obbedirti non deggio . Io vo , che ognuno
Sappia di quai virtudi hai colmo il cuore .
Tu il sostegno , l' onore
Sei di Roma , e del Mondo : il vero , il giusto
Sempre parlano in te : Tu del Triregno
Più di quanti noi siam faresti degno .

Fant. (Certo costui qualche gran frode ha in te -
Zelada , io so , che questa sta .)

Artificiosa lode è in te fallace ,
E vera ancor da labbri tuoi mi spiace .

Zel. E' un sincero tributo
Del mio labro non curi ?

Fant. A me son troppo
Preziosi i momenti , ed io non posso
Perdergli in ascoltarti .

S' altro non hai da dirmi , o parto , o parti .
So , ch' Alessandro Albani ,

E ne ignoro il perchè , di me va in traccia .

Zel. Tacer dite ? ma come vuoi , ch' io faccia ?
Fant. E ben giacchè ti piace ,

Contrastar più non vuò : segui gl' impulsi
Del natural desio :
Io per me n' ho abbastanza : udisti ? Addio . *par.*

SCE-

SCENA V.

Zelada solo.

NO, non mi stanco, e tanta
Arte in uso porrò, che alfin di lui
Giungerò a guadagnar l' affetto, e il core:
Vince il natio rigore
De più duri macigni umida stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cade a' colpi frequenti
D' assidua scure. Eser dovrà Fantuzzi
Più duro, e più costante
Degli stessi macigni, e delle piante?
Una voce al cuor mi sento,
Che mi dice: il tuo contento
Una volta giungerà.

SCENA VI.

*Magnifica Galleria, in cui veggono rappresentate
in grandissimi quadri le azioni di diversi Papi.*
Alessandro Albani, e Fantuzzi.

Fant. **S**E m' ingannasse, Albani,
Sarebbe crudeltà.
Alef. Per Dio sagrato
Ingannarti? e perchè? Tu lo vedrai.
Pria, che tramonti il sol Papa farai.
Fant. Ma come in un istante
Tutto cangiò d' aspetto? e Serbelloni...?
Alef.

Alef. Non cura il Trono.
Fant. E che dirà Negroni?

Sai pur . . .

Alef. Negroni anch' esso
Si dà pace, e vedendo
Che su di lui non può cader la scelta,
Della tua va contento, e feco insieme
Ciascuno esulta, e di letizia freme,
Fant. Ciel, che gran passo è questo?

Alef. Il passo è grande,
Ma alfin tutto si vince
A forza di virtù!

Fant. Ma in questi, oh Dio
Calamitosi dì, fai quante cure
Stanno intorno ad un Papa.

Alef. E bene, Amico,
Che tale ancor posso chiamarti; ascolta
In tutte l' opre tue di tua giustizia,
Della coscienza tua, di tua ragione
Solamente le voci, e al Ciel del resto
Lascia ogni cura, il tuo dovere è questo.
Divina forza occulta

Darà conforto all' alma tua smarrita.

Gl' illustri esempi imita
De' tuoi Predecessori. Osserva Orsini, (1)
Come della sua Chiesa
I diritti sostien, de' suoi nemici
Intento a render l' alterigia doma,
E a fissar l' arti, e l' opulenza in Roma.
Fant. E' ver di sue grand' opre
Viva è la fama ancor.

Alef.

(1) Accennando un Quadro.

Alef. Mira Corsini,
Che al decoro, al vantaggio (1)
De' suoi sudditi veglia; ecco l'eccelse
Fabbriche che inalzò: D'Ancona il Port
Sorger vedi su i Veneti confini.
Ecco quà Lambertini,
Che le scienze protegge
E la vera virtù ne' cuori ispira.
Ganganelli rimira,
Che dà la pace al Mondo, e riconduce
Obbedienti al suo Soglio in un momento
Portogallo, Avignone, e Benevento.

Fant. Oh magnanimi, e degni
De' Celesti Congressi!

Alef. Ma ohimè! vedo gl' istessi
Sotto aspetto diverso. Ecco Corsini, (2)
Che sedotto dell'or da avara sete
La moneta corrompe. Orsini osserva
Che dall' infame Coscia
Guidar si lascia, e a suo piacer s' aggira.
Lambertini rimira,
Che per troppa viltà la Dateria
Vende alla Spagna; onde provò poi Roma
Della fame i terribili flagelli,
Ecco, oimè! Ganganelli,
Che da Bischi, da Giorgi, e da Lovatti
Stoltamente corrotto,
Tutta Roma flagella, ed affassina.
La Scofra Tiburtina
Vedi senza rossore, e senza impaccio

Che

(1) Accennando un quadro.

(2) Accennando altro quadro.

Che sta dormendo al suo Buontempi in braccio.
Ah l' Artefice errò: mai non doveva
Avvilire a tal segno i suoi pennelli:
Quì i Papi fan pietà: non son più quelli.
Se nel Soglio tu brami
Di terminare una gloriosa vita
Fuggi i lor vizi, e le virtù ne imita.
Fant. Questi ritratti, oh Dio!
M' empiono di spavento.

Alef. Io già tel diffi.

Adempi il tuo dover: del resto, Amico,
I timori son vani.

S C E N A VII.

Sersale frettoloso, e detti.

Sers; A Himè!

Alef. A Prence che fu?

Sers. Muor Veterani,

Fant. E chi l' uccide?

Sers. Oh Dio! Zelada.

Alef. E come?

Sers. Tutto dirò: Zelada impaziente

Nè so il perchè, di rinvenir Fantuzzi

Urta, atterra, rovescia

Quanti incontra di noi. Fantuzzi alfine

Da lungi osserva, che sen fugge, e a lui

Per la più corta via rapido vola.

Inosservata, e sola

Angusta scala ei vede, onde pian piano

Veterani scendea: questi già cieco,

E inabile a fuggir sente alle spalle
 Quel furioso, che scende: aita, ei dice,
 Soccorso per pietà: ma quel superbo,
 Non curando il suo dir: passar vogl' io,
 Grida; voglio passar, in ciò dicendo
 Una spinta gli dà. Quell' infelice
 Dall'alto della scala
 Precipita a quel colpo, e appiè di quella
 Si trova in un baleno
 Pallido esangue, e scontraffatto il viso,
 Pien di ferite, e nel suo sangue intriso.

Fant. Che indegno!

Alef. Che fellow! Per Dio vorrei . . .

Serf. Ma in quest' oggi non sei
 Capo d'ordine?

Alef. E ben?

Serf. Dunque punisci

Cardinal sì malvagio, e nel suo scempio
 Abbia il Conclave un memorando esempio.

Alef. Ma il mio Nipote intanto,
 Ch' oggi è Collega mio, che fa? che dice?
 Lo fe arrestar?

Serf. Sì di catene avvinto
 Ha il colpevole innanzi; eccolo appunto,
 Che lo conduce a te: ma non per questo
 Egli e men fiero; ed orgoglioso in volto.

S C E N A VIII.

*Zelada incatenato tra i Facchini del Conclave
 preceduto da Gio. Francesco Albani, e detti.*

Alef. **T**Emerario! che ascolto (1)
 Parla, dì, che facesti? il tuo delitto
 Nemmeno orror ti fa, nè ti confonde?
 Parla (nemmeno il traditor risponde!)
 M' odi Zelada? intendi,
 Che parlo a te? Son tali i detti miei
 Che un reo come tu sei, debba sprezzarli?

Zel. Quando parli così, meco non parli.

Al. (Che audace, e il soffro ancor?) e tanto orgoglio
 Fin quando sei dalle catene oppresso? (lio

Zel. Io non mi cangio; ognor farò l' istesso:
 O reo non sono, o se son reo, son tale,

Perchè quando vi vedo
 Tutti contro di me, nè alcun mi vuole
 Segretario di Stato, io non v' appresto
 La morte a quanti siete

Colle fiamme, col ferro, o col veleno:
 Sì, ne ho rimorso in seno;

Sì, questo è il fallo mio
 Son reo pur troppo, e lo confesso anch' io.

Alef. Ah perfido!

G. Fr. Ah superbo!

Alef. Il Papa nuovo
 Deciderà di lui: m' offende a segno,
 Che più non vuò ascoltarlo,

Nè

(1) A Zelada, che arriva.

Ne mi fido al mio sfegno in giudicarlo.

Perfido! non comprendo,

Se sei feroce, o stolto;

Se ti vedessi in volto

Avresti horror di te.

Olà si custodisca (a' Facchini .

Nel carcere più nero.

Zel. In vano, Albani,

Spaventarmi pretendi in faccia a mille

Orribili supplizi

Vedrai chi son; vedrai come si muora

Faro tremarti in questo stato ancora.

A morir se mi condanna

La tiranna ingrata forte,

Io saprò morir da forte

Senza un' ombra di viltà.

Io farò qual querce annosa

Che se al fin piega la fronte

Seco fa d' eccelso monte

Rovinare una metà. (1)

Alef. Va pur te n'avvedrai: ma intanto, Amico,

Veterani, che fa? Per la sua vita

V' è ancor qualche riparo? a lui si vada,

Vediam, se de' Chirurghi

L' opra gli può giovar. (parte .

Fant. Tutto si tenti

Per arrestar quell' alma, e non si guardi

A fatiche, e a danari. (parte .

Sers. Facciam quel che si può. (parte .

(1) parte tra i Facchini, e seco Gio. Francesco

S C E N A IX.

Veterani ferito, che siede sopra un sofa colla testa
tutta fasciata, e accanto a lui il Cardinale Or-
sini, che lo sostiene con Medici, e Chirurghi.
Indi Alessandro Albani, Fantuzzi, e Sersale.

Vet, L. Asciami, Orsini,

Orf. Non sperar, ch' io ti lasci; in fin ch' io
La tua vita in periglio (vedo)

Al tuo fianco farò (Numi consiglio)

Vet. Ahime, le mie ferite

Inasprisci toccando.

Orf. E ben, se vuoi,

Più non lo toccherò.

Alef. Numi, ancor vive? (1)

Sers. Respira ancor?

Fan. Tolta non è ogni speme?

Orf. Oppressa l' alma geme

Ma non estinta ancor: calda è la fronte

Batte l' arteria, e il cuor palpita in seno (2)

Vet. Ah nel mio letto almeno

Portatemi a morir.

Alef. Sì nel suo letto

Si trasporti è dover. Tu meco intanto (3)

Ne vieni: è tempo omai

Di coronarti.

Fant. Io seguo i passi tuoi

Alef. Voi l' assistete (a' Medici .)

E tu

(1) arrivando con gl' altri, (2) gli tocca la fron-
te, il polso, e il petto. (3) a Fantuzzi.

E tu per ora abandonar nol devi (a Orfini.
Io tornerò (parte).

SCENA X.

Orfini, e Veterani con Medici, e Chirurghi,
e Facchini destinati per trasportarlo.

Orf. **M**A pria, che si sollevi (1)
Al suo languido spirto
Si dia qualche conforto; acque odorose
Effenze spiritose
Bagnino le sue tempie. (2)
Vet. Ahimè! respiro.

Orf. Già ritrova conforto al suo martiro
Piano per carità. (a' Facchini che l'alzano)

Vet. Mancar mi sento
Ahimè... giran... le stanze... il letto... mio
Dov' è?

Orf. Non dubitar con te son io. (partono.)

SCÈ-

(1) a' Facchini che vogliono alzarlo. (2) lo ba-
gnano con acque spiritose.

SCENA XI.

Gran sala illuminata con Trono per la Corona-
zione del Papa. All' aprir della scena al suon
di maestosa zinfonia si vedono venire dal fondo
del Teatro a due a due i Cardinali corteggiati
dai loro Conclavisti, Segretari &c e preceduti
da Monsig. Sagrista, dal Segretario del Con-
clave, Medici, e Chirurghi. I Maestri di Ce-
remonie dispongono in ampia corona attorno al
Trono i Cardinali, dietro a' quali si vede com-
parir Fantuzzi già rivestito degl' Abiti Pon-
tificali, e sostenuto, e servito dal Cardinal
De Bernis, e da Alessandro Albani.

Fant. **P**renci, se ascendo al Soglio,
Del vostro amor, del vostro zelo è
Il rammentar che tutto (frutto.
Dono è di voi, fra tanti beni, e tanti,
Che d' un Papa al destino uniti sono
Questo è il maggior, ch' io troverò sul Trono.

Alef. Signor, ciascun di noi
D' esser lieto ha ragion: alla tua scelta,
Scelta del Ciel, già tutta Roma esulta.
La vecchiaia età, l' adulta,
La lieta gioventù, l' imbelle sesso
Battono palma a palma: infin gl' istessi
Innoconti fanciulli,
Non san perchè, ma sul comune esempio
Gridan: Fantuzzi è Papa, al Tempio, al Ten.

Fant. Son grato a tanto amor. (pio.
Ber.

E 2

Ber. Ah su quel Trono
Permetti amato Prencce,
Ch'io ti miri una volta, ultimo segno
delle mie brame. (*Fantuzzi sale sul Trono.*)

Fant. A voi che in sen nutritte
Zelo, valore, esperienza, e fede
Tutto fido me stesso, e m' abbandono.
Delle cure del Trono,
A cui, vostra mercede, or sono asceso
Sianenii scorta a tollerare il peso.
Voi dell' affetto mio
Dubitar fin ch' io viva non potrete.
Giustamente chidete
Tutto per voi farò: tutti felici.
Tutti paghi vorrei: solo una grazia
Fin d' adesso vi chiedo; alcun non venga
Per Zelada a parlarmi: udir non voglio.
Sia ragione, o sia torto
Di Zelada parlar . . .

SCENA ULTIMA.

Gio. Francesco Albani, e detti.

G. Fr. Zelada è morto.
Fant. Come?
Alef. Che ascolto mai?
G. Fr. Quell'uom superbo
Di star fra' ceppi avvinto
Non soffrendo di più; vedendo estinta
Di dominar fra voi l' avida speme,
S' agita, smania, e freme,

Di-

Dibatte i denti, e i livid' occhi gira,
Al fin la rabbia, e l' ira
Non potendo sfogar, stringer si sente
Da un acceso di bile intorno al core,
Che lo soffoga all' improvviso, e muore.

Fant. Ahimè!

G. Fr. Mi sento ancora
Inorridir. Da quell' impura bocca
Mille orrende bestemmie
Vomitando morì. Sua morte in somma
Fu simile alla vita: alteri, irati,
Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l' ultime voci.

Fant. Oh Giustizia di Dio!

Alef. Senza dimora

Si dia tomba a costui, perchè la gioia
Di questo dì non avveleni.

G. Fr. Oh vista!

Oh rimembranza amara!

Ber. Signor, chiedono a gara (*a Fantuzzi.*)
Di vederti i tuoi Figli: il Popol tutto
Col tuo espetto consola; anch' io lo bramo.

Alef. Sospira ognun . . .

Fant. E ben s' appaghi: andiamo.

Coro di Facchini.

Su compagni allegramente
Coroniam sì fausto dì,
Di star chiusi finalmente.
Questa B. . . finì.

Fine del Dramma.

26535



78